

Edoardo Amaldi

Il fisico viaggia in 500

Protagonista insieme a Natta, Olivetti, Tchou, Ippolito del grande salto scientifico-tecnologico dell'Italia del dopoguerra. Poi prevalse il modello, che dura tuttora, dello sviluppo senza ricerca

di Luciano Maiani

Edoardo Amaldi sarebbe contento, oggi, di vedere che la "500" è tornata a essere una macchina di moda. Lui, fisico famoso onorato in tutto il mondo, andava rigorosamente in giro con la sua piccola Fiat grigia, guidata con modalità che molti suoi compagni di viaggio ricordano ancora con un brivido. Amaldi era orgoglioso di quello che poteva produrre la tecnologia italiana. Anche perché è stato tra quelli che, assieme ai Natta, agli Olivetti, ai Mario Tchou, ai Felice Ippolito, avevano lavorato con maggior coerenza per propiziare il salto tecnologico che il nostro Paese fece negli anni del boom economico. Un salto che venne stoppato alla fine degli anni Sessanta con la morte di Olivetti e Tchou, con la distruzione della chimica italiana e con l'arresto e il processo a Felice Ippolito.

Quasi un anno di Edoardo Amaldi si celebreranno i cento anni dalla nascita (avvenuta il 5 settembre 1908 a Carpaneto Piacentino). Si è formato un comitato che sta preparando, come evento centrale, un convegno per il 23-25 ottobre prossimi nella "sua" Università, La Sapienza di Roma. Si parlerà del grande scienziato che, partiti Fermi, Segrè, Pontecorvo, Rasetti, rimase nell'Italia in guerra e nel dopoguerra a tenere alta la qualità della fisica italiana. E si che ne aveva ricevute di offerte per andare all'estero con uno stipendio migliore e posti di prestigio in grandi Università. Ma Amaldi, appoggiato in questo pienamente dalla moglie Ginestra, sentiva su di sé il compito di tenere le fila della ricerca fondamentale nel nostro Paese. Aveva fatto questa scelta dopo la grande esperienza di via Panisperna e l'aveva mantenuta anche quando salutandoci Enrico Fermi che partiva in treno per andare a ritirare il Nobel a Stoccolma, sapeva benissimo che il suo maestro non sarebbe tornato.

Edoardo Amaldi rimase allora il contatto italiano di Fermi, prima e dopo la guerra. Ma anche l'uomo che raggruppò attorno al suo carisma le nuove generazioni della fisica italiana e ne fece una scuola tra le più importanti del mondo. Che resta tale anche oggi.

Non era facile, in quegli anni. C'era la guerra e il dopoguerra. L'Italia era una nazione sconfitta mentre la fisica era la scienza regina, anche sul piano del confronto mi-

litare e politico globale. Amaldi scelse subito una linea chiara: lealtà verso la collocazione internazionale (cioè occidentale e filo-americana) dell'Italia ma apertura di dialogo e grande tensione verso la pace utiliz-

zando la scienza come il ponte più ovvio, "facile", collaudato tra Est e Ovest.

Questo impegno continuerà fino alla caduta del muro di Berlino, attraverso un dialogo intenso con gli scienziati del blocco sovietico. Tutto questo per dire che Edoardo Amaldi non è solo un elenco di cose fatte e di meriti acquisiti. È stato qualcosa di più: un grande personaggio della società italiana per mezzo secolo. La sua condizione di "ragazzo di via Panisperna" gli ha consentito di far crescere il peso scientifico, tecnologico e culturale del nostro Paese. È stato davvero un "Grande Italiano". Durante la

guerra ha messo in salvo su un carretto, nella Roma occupata, i preziosi strumenti di fisica dell'Università di Roma; è stato tra i promotori della prima impresa scientifica europea, il Cern di Ginevra, diventato oggi il più grande laboratorio di fisica delle particelle al mondo; ha promosso il primo Piano spaziale nazionale da cui sarebbe nata l'Agenzia spaziale italiana che oggi conta decine di satelliti e quattro astronauti; è stato tra i più importanti promotori dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea. Ha avuto posizioni di altissima responsabilità in molte di queste strutture comunitarie.

Ma ha fatto anche di più, in altre due direzioni. La prima è la scuola di fisica di cui abbiamo detto. Sotto la sua guida si sono formate generazioni di ricercatori di altissimo livello che hanno assunto negli anni compiti di direzione e coordinamento dei più importanti progetti di ricerca a livello internazionale. Ed è nato l'Istituto nazionale di fisica nucleare di cui è stato anche presidente.

La seconda direzione è lo sviluppo dell'Italia. Amaldi era tra coloro che ritenevano impossibile uno sviluppo economico senza un parallelo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Anche per questo il suo legame con Felice Ippolito e lo sforzo per una politica autonoma (anche dalle licenze americane) sul nucleare civile era fortissimo. Fino a diventare vice presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare (da cui nascerà l'Enea).

Per il nostro Paese le cose non andarono pe-

rò in quel verso. L'Olivetti dovette rinunciare a perseguire - negli anni Sessanta - la ricerca sul Personal Computer che aveva avviato, la chimica andò in mani poco interessate dopo la morte di Mattei. Ippolito fu oggetto di una campagna politico-giudiziaria che lo portò anche in carcere e che ritardò in modo drammatico l'ingresso dell'Italia nel nucleare.

Venne il turno, per fortuna molto meno drammatico, anche per Amaldi quando alla vigilia del referendum che avrebbe chiuso tutte le centrali italiane, diede in diretta tv del "fisico fallito" a un suo ex allievo divenuto leader ambientalista. Rimpiangerà sempre quello scatto di nervi, senza peraltro arretrare di un millimetro dalle convinzioni che a quello lo avevano portato.

È necessario ricordare l'Amaldi ricercatore. Da giovane aveva sfiorato la comprensione - con il gruppo di Fermi - della fissione nucleare. Più avanti negli anni si era dedicato a un tema di frontiera, quello delle onde gravitazionali, le oscillazioni dello spaziotempo previste da Einstein ma mai osservate.

Insieme a un suo allievo, Guido Pizzella, aveva creato all'Università di Roma uno dei più avanzati gruppi di ricerca del mondo e l'aveva dotato di una antenna sensibilissima per catturare il fantasma. Il gruppo Amaldi-Pizzella, con alcuni altri, riuscì a captare nel 1987 un movimento dell'antenna assieme all'arrivo di un fiotto di neutrini emessi da una supernova esplosa in una galassia vicina. Poteva essere la scoperta del Nobel, ma Amaldi dopo alcuni giorni di tensione e di dati contraddittori preferì mantenere la sua grande statura di scienziato e commentò che «la lettura e l'interpretazione dei dati sono molto difficili. È quindi molto azzardato affermare di aver captato un'onda gravitazionale».

La sua vita è stata lunga e sempre attiva. Fino agli ultimi battiti del suo cuore. Era all'Accademia dei Lincei, la mattina del 5 dicembre 1989. Ne era il presidente. Aveva tenuto, lucidissimo, una riunione e al termine si era allontanato per prendere l'ascensore. Un tonfo sordo e la sua lunga esistenza è finita. Vorremmo fare in modo che il ricordo di Amaldi sia l'occasione per rilanciare discorsi difficili nell'Italia di oggi, quanto lo erano in quella dell'immediato dopoguerra. Per riaffermare che il nostro Paese non può restare ai margini dello sviluppo scientifico e tecnologico, imboccando la strada di un Paese di pura trasformazione e servizi. Le forze e le conoscenze ci sono ancora.



www.ecostampa.it

Tre fisici. Edoardo Amaldi (al centro) con altri due fisici nucleari, Pierre Auger (a sinistra) e Lev Kowarski (a destra), negli anni Cinquanta

**Un Paese ormai
ai margini dello sviluppo,
che non sa valorizzare
l'eccellenza ancora viva
nata in via Panisperna**

